

COMUNE

Bocciata la proposta del «grillino» Gianni Ceri di cancellare qualsiasi soglia per la validità della consultazione

Il Consiglio: «Abolendolo si potrebbe di fatto consegnare la decisione su temi importanti a minoranze organizzate»

Referendum, quorum al 30% ma serve la richiesta del 5%

DANIELE BATTISTEL

La politica non si è fatta sorpassare dai cittadini e, dopo aver dato l'illusione di poter accettare la proposta di un gruppo di persone (per altro vicine ai grillini come il portavoce Gianni Ceri) per cancellare il quorum per rendere validi i referendum comunali, ha detto no. Ha semplicemente abbassato la soglia - dal 50 per cento più uno degli aventi diritto al 30 per cento più uno - alzando contemporaneamente però il numero di firme necessarie per chiedere l'indizione di una consultazione popolare: da 2 mila al 5% del corpo elettorale (all'incirca 4.500 persone).

Ieri sera il Consiglio comunale ha infatti bocciato la proposta di un gruppo di cittadini - guidati oltre che da Ceri anche dai giovani Matteo Rigotti e Riccardo Fraccaro - per eliminare il quorum e permettere che un referendum sia valido con qualsiasi numero di votanti. Come succede oggi in Svizzera e in 23 Stati degli Usa, dove il referendum ha una tradizione consolidata ma come accade anche in diversi comuni, alcuni anche trentini, già oggi: Samone, Villa Lagarina, Cavalese. Anzi, nella loro relazione - letta dal presidente del Consiglio Pegoretti visto che non è previsto che

durante le sedute possano parlare esterni al Consiglio (se non autorizzati) - ricordavano una sentenza di 8 anni fa della Cassazione che cancellava il quorum per i referendum previsti negli statuti degli enti locali. Un modo per allargare la base democratica e consentire alla popolazione di partecipare direttamente alle decisioni (anche piccole) che li riguardano, ma che Palazzo Thun ieri sera ha bocciato, facendo un'unica concessione: abbassare la soglia dal 50 al 30 per cento. Anzi, questa proposta è contenuta in un ordine del giorno (approvato) che dovrà essere trasformato dalla giunta in una delibera. Si dovrà dunque tornare in aula.

Ma torniamo a ieri sera. La bocciatura della richiesta dei cittadini è stata motivata con il fatto che «il quorum solitamente viene previsto per evitare che una minoranza di elettori possa prendere decisioni riguardanti l'intera collettività: abolendolo si potrebbe di fatto consegnare la decisione su temi importanti a minoranze organizzate». Da notare, per altro, che in nessun modo un referendum potrebbe essere indetto su temi come il bilancio o le tariffe. La maggioranza del Consiglio - per una volta bipartisan - ha inoltre sottolineato - che l'azzeramento del quorum porterebbe all'esplosione di richieste di referendum facendo schizzare verso l'alto i costi a carico dell'amministrazione (è stato calcolato che ogni referendum costa 200 mila euro). A favore del quorum zero si sono espressi soltanto Franco Porta (Prc), Claudio Cia (Civica), Lucia Coppola (Verdi) e Giovanna Giugni (gruppo misto). Così la proposta è stata cassata, approvando però un ordine del giorno che impegna la giunta



L'aula del Consiglio comunale: dietro i membri del gruppo «quorum zero», Ceri in piedi con la maglia rosa (F. COSER)

rebbe all'esplosione di richieste di referendum facendo schizzare verso l'alto i costi a carico dell'amministrazione (è stato calcolato che ogni referendum costa 200 mila euro). A favore del quorum zero si sono espressi soltanto Franco Porta (Prc), Claudio Cia (Civica), Lucia Coppola (Verdi) e Giovanna Giugni (gruppo misto). Così la proposta è stata cassata, approvando però un ordine del giorno che impegna la giunta

a presentare entro tre mesi una proposta di modifica del regolamento per abbassare il quorum al 30 per cento più uno degli aventi diritto, «quando lo richieda almeno il 5 per cento» dei cittadini iscritti nelle liste elettorali. Riguardo questa percentuale il Pdl, tramite il vicecapogruppo Andrea Merler, ha provato a ribaltare le carte chiedendo l'abbassamento al 4%. L'emendamento, però, non è stato accettato.

TRIBUNALE



Invalido dopo l'infortunio risarcito con 200 mila euro

Si è concluso con una condanna il processo davanti al giudice del lavoro per il gravissimo infortunio successo nel 2006 ad un lattoniere di Trento, precipitato dall'impalcatura. L'uomo, la cui vita è stata irrimediabilmente segnata dall'incidente, aveva chiesto un risarcimento di 560 mila euro. Il giudice Giorgio Flaim gli ha riconosciuto un risarcimento di circa 200 mila euro, somma che dovrà essere sborsata in solido all'amministratore dell'impresa appaltatrice e dal socio, difesi da Maurizio Roat; dal datore di lavoro, rappresentato da Stefano Pantezzi; dal responsabile della sicurezza, difeso dall'avvocato Massimo Baroni e dalla società appaltatrice, difesa da Luigi de Finis.

L'uomo, che all'epoca del fatto era dipendente di una ditta della valle dei Laghi e aveva 34 anni, lavorava presso il cantiere edile di un'altra impresa di costruzioni della val di Cembra, titolare di un appalto al Ciré di Pergine.

Al momento della caduta l'operaio, rappresentato dall'avvocato Franco Moser, si trovava sul punteggio per sistemare le manovane del tetto: il tempo di piegarsi per prendere l'avvitatore e il piano di appoggio sotto i suoi piedi ha ceduto, facendolo precipitare sul solaio in cemento. Ponteggio, rileva il giudice, posizionato in modo irregolare. Erano seguiti un ricovero in ospedale e un lunghissimo, quanto doloroso, periodo di riabilitazione e cura, che non avrebbe tuttavia più consentito all'artigiano di tornare alla vita di un tempo.

RITIRA nei punti vendita aderenti il

BUONO SCONTO

10€

su una spesa di almeno 50 €

spendibile

l'8 e il 9 dicembre

esclusivamente nei punti vendita aperti* che aderiscono all'iniziativa ed espongono la locandina.



*Verificare l'apertura dei punti vendita su www.famigliacooperativa.coop e www.coop.trentino.coop

Esempio: con una spesa di 50 € paghi 40 € + 1 buono sconto; con una spesa di 250 € paghi 200 € + 5 buoni sconto.

Buono erogato senza vincolo di acquisto; utilizzabile l'8 e il 9 dicembre 2012, esclusivamente nei punti vendita aperti che aderiscono all'iniziativa, su una spesa di valore minimo pari a € 50,00 (e multipli, fino ad un massimo di 5 buoni). Il buono non è frazionabile, non dà diritto a resto e non è utilizzabile per l'acquisto delle seguenti merceologie: ricariche telefoniche, libri di testo e combustibili. Offerta non cumulabile con altri buoni spesa. Regolamento disponibile presso i punti vendita aderenti che partecipano all'iniziativa, riconoscibili dal materiale promozionale esposto.

